

L'ex vicepremier chiama a raccolta gli intellettuali: l'alternativa al centrosinistra è anche culturale

An, polemica sulla politica da salotto

Barbareschi: basta frequentare casa Angiolillo. Fini lo stoppa

FRANCESCO BEI

ROMA — L'abbigliamento anzitutto. L'intellettuale di destra, chiamato a raccolta da Fini (a porte chiuse) per il «forum delle idee», non indossa il lino, ripudia le giacche di velluto, riconosce le cravatte color-chic di Bertinotti. È tutto ancora molto ministeriale, nonostante la perdita del potere: grisaglie, gessati, cravattoni, fino all'estremo dei mocassini bianchi con calzino bianco. In ogni caso la risposta all'appello di Fini c'è stata, con 283 partecipanti all'incontro organizzato in un albergo del centro, di cui una buona metà non riconducibili alle solite cerchie dei ragazzi del *Secolo*. A farla da padrone, nonostante gli sforzi di Andrea Ronchi, plenipotenziario di Fini per il mondo della cultura e della comunicazione, è sempre il pattugliante

Rai. E così si affacciano Malgieri, Socillo, Mazza, Vergara, Paglia, Maffei, Magliaro, Sangiuliano. Maurizio Gasparri ci scherza su: «Certo che c'è molta gente Rai, ma se questa riunione l'avessimo fatta due anni fa ci sarebbe stata una fila lunga chilometri».

Gli «intellettuali» dovrebbero parlare del documento di Fini per traghettare An «oltre Fiuggi», ma non tutti si attengono allo schema e, inevitabilmente, la giornata a tratti prende la forma di uno sfogo sugli «errori» della destra. Così l'attore Luca Barbareschi, afferrato il microfono, non le manda a dire: «E' grave che la classe dirigente di An pensi che la politica si faccia nel salotto di qualche signora romana e non tra la gente. C'è chi crede davvero che la politica si faccia a casa dell'Angiolillo o della Verusio». A sentire quei nomi, conditi da un epiteto irri-

feribile, Fini sbianca e lo interrompe: «Mi dissocio da queste tue parole, anzi invierò dei fiori alle signore e sono certo che firmerai anche tu il bigliettino». Per fortuna gli altri interventi sono meno cruenti. Maurizio Belpietro, direttore del «Giornale», bacchetta il centrodestra perché «negli ultimi 5 anni non si è capito cosa è stato: ha tentato di essere liberista al Nord ed è stato statalista al Sud. È grave poi che An sia assente dal dibattito politico sul futuro dell'economia italiana. An, se ci sei batti un colpo». L'immunologo Ferdinando Aiuti picchia invece sul rapporto con i ricercatori: «Seguire il metodo Di Bella è stato un errore, con il mondo scientifico serio abbiamo fatto la figura dei cafoni». L'irregolare Fabio Torriero, direttore della rivista «la Destra», apre sulla «famiglia plurale», e sostiene che «vanno

riconosciute le coppie di fatto». Fa poi saltare sulla sedia Alfredo Mantovano scagliandosi contro «i teocon, che sono speculari agli integralisti islamici». L'esterno Paolo Del Debbio plaude comunque all'iniziativa: «La cultura della destra è stata nel passato abbastanza chiusa, da "campo hobbit" per intenderci. Adesso almeno hanno compreso l'importanza di una giustificazione culturale dell'azione politica». Fini è molto soddisfatto e rivendica ad An il merito di aver rotto «l'autoreferenzialità» della Cdl: «Dobbiamo far crescere anche culturalmente l'alternativa al centrosinistra». È il direttore del Tg2 Mauro Mazza a descrivere alla fine il «mood» della giornata: «Nel '94 eravamo come bambini al luna park, nel 2001 pensavamo di cambiare il mondo. Adesso prevale il disincanto, ma in fondo anche questo è un segno di maturità».

